

Ninni Andriolo

ROMA Ma quale satira! «Invettive», «accuse gratuite, infondate, diffamatorie» contro Mediaset. E «lezioncine poco fiduciose nella capacità di comprensione degli spettatori», anche se quei «mal capitati» spettatori - lo ricordiamo per inciso - premiarono Raiot con punte d'ascolto che toccarono il 25% di share e lo preferirono ai programmi degli altri canali pubblici e privati diffusi nella stessa fascia oraria. Il gruppo creato da Silvio Berlusconi si rivolge allo studio Previtì per tutelare il suo «onore» e la sua «reputazione».

E lo studio Previtì - il cui fondatore è stato condannato in primo grado per aver corrotto giudici romani - chiede al tribunale civile di Roma di «condannare» la Rai, la società Studio Uno (che ha realizzato il programma sospeso dal Cda di viale Mazzini), Sabina Guzzanti e Marco Travaglio. Un «risarcimento dei danni» che tradotto in cifre equivale ad un gruzzolo di venti milioni di euro.

Nota a margine: il gruppo fondato dall'inquilino di Palazzo Chigi sceglie fior da fiore e prende di mira Travaglio, l'unico citato tra i cinque collaboratori e i tre autori di Raiot. Per capirne di più vale la pena di leggere l'atto firmato da Stefano Previtì, figlio di Cesare, e dall'avvocato Pieremilio Sammarco, stesso cognome del difensore del già citato Cesare nei processi milanesi. Quel

«giornalista», ricordano i due legali, «non è nuovo ad attacchi denigratori nei confronti della società istante (Mediaset, ndr.), del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori». Travaglio per tutti, quindi: il nome più sospettato tra quelli che compaiono «nei titoli di coda».

Il «monologo» andato in onda alle 23, 30 di domenica 16 novembre tutto si può definire tranne che un programma «di intrattenimento», scrivono Previtì e Sammarco. Le sue «sequenze» vanno qualificate come «veri e propri comizi a sfondo politico intrisi di accuse ingiuste, infondate e gravemente lesive di terzi». Avanti con la querela per diffamazione, quindi. Perché le «gags» della Guzzanti non sono riconducibili «al diritto di

Raiot sosterrebbe che «Berlusconi non si è fatto da solo, ma che deve la sua fortuna a abusi e atti illegittimi»

”

“ **Satira? Macché**
L'atto di citazione stilato da Stefano Previtì e Pieremilio Sammarco, è l'arma migliore per chi, nella Rai vuol annullare il programma



Intollerabili le accuse contro l'azienda: mai favorita dagli appoggi politici, mai monopolizzata la pubblicità. E la Gasparri non serve a salvare Rete4”

Mediaset schiera Previtì contro RaiOt

Firmata dallo studio del parlamentare la querela contro Rai, Guzzanti, Travaglio e Studio Uno



Sabina Guzzanti protagonista della trasmissione Raiot Luciano del Castillo/Agf

in sintesi

- **16 novembre.** Va in onda su RaiTre la prima puntata di «RaiOt. Armi di distruzione di massa».
- **17 novembre.** Il Cda Rai sospende temporaneamente la messa in onda, le altre 5 puntate vanno registrate e vagliate dai legali Rai.
- **22 novembre.** È rottura tra Annunziata e Cattaneo. Sabina Guzzanti continua a registrare, ma prepara lo spettacolo «autoconvocato» all'Auditorium.
- **23 novembre.** Un grande successo: all'auditorium posti esauriti, ventimila davanti ai maxischermi a Roma, a migliaia davanti agli schermi di tante città.
- **26 novembre.** Mediaset querela Rai e Studio Uno, che produce RaiOt, e chiede 20 milioni di euro per danni. Un'azione civile per danni e una penale per diffamazione.

Roma

In scena «Anomalia» orrori di stampa e tv

Chi può essere ancora democrazia senza libera informazione? In Italia esiste il rischio che venga cancellato un requisito essenziale di uno stato di diritto? Il gruppo Teatro Civile presenta «Anomalia, i rischi dell'informazione in un sistema monopolistico» a cura di Roberto Zaccaria. Sarà in scena a Roma al teatro Eliseo domani sera alle 21.

L'ingresso sarà gratuito. Sarà una serata sugli «orrori della televisione e della stampa» con vari contributi e proiezioni di immagini, con la riproposizione di interviste a Roberto Benigni, Dario Fo, Enzo Biagi, Peter Freeman e Alessandro Robecchi, Corrado e Sabina Guzzanti, Daniele Luttazzi, Loris Mazzetti, Indro Montanelli, Michele Santoro, Marco Travaglio, Vauro. Alla serata parteciperanno fra gli altri Fulvio Flammoni (Sic-Cgil), il deputato diessino, nonché esponente dell'associazione «Articolo21», Giuseppe Giulietti, Curzio Maltese, Gianni Minà, Ennio Remondino, Sandro Ruotolo, Roberto Zaccaria, Antonella Giasi (in rappresentanza degli abitanti di Scanzano Jonico che hanno condotto una battaglia vittoriosa contro il deposito unico di scorie nucleari vicino al loro paese). Libertà di stampa, libertà di espressione, pluralismo, e non solo. Si intreccia con il tema della censura anche «La nascita dell'Anomalo bicefalo» di Dario Fo, che sarà trasmesso venerdì 5 dicembre alle 21 su Atlantide.tv.

tv satellitare

Sabina Guzzanti oggi torna su Emi.Li Tv

Mentre la sorte del programma RaiOt di Sabina Guzzanti è ormai segnata e tutta la vicenda è intrappolata in una rete di querele e di denunce, Sabina & compagni tornano di nuovo su EMLI TV. Stasera alle 20 e 30 si replica sul tema: contro la censura e la disinformazione, per la libertà di espressione. Insomma, la satira di Sabina, censurata dalla Rai, stasera torna sul canale satellitare 855 e sulle 150 emittenti libere che domenica scorsa hanno trasmesso lo spettacolo messo in scena all'Auditorium di Roma al quale hanno assistito tre milioni di italiani.

Sarà uno speciale in cui sono state raccolte curiosità, backstage, interviste, e spezzoni dello spettacolo che hanno entusiasmato il pubblico dell'Auditorium e quello dei trenta teatri collegati con Roma grazie al satellite di EMLI TV.

Se il consiglio di amministrazione di viale Mazzini ha bocciato Sabina, lei ha ormai incassato una solidarietà e un consenso che va molto oltre gli apparati politici e gli addetti ai lavori. Cinquemila persone in fila davanti all'Auditorium e altre migliaia di fronte ai maxischermi, da Firenze a Empoli, da Arezzo a Bologna, da Parma a Varese, Napoli, Torino, Lecce... Uno spettacolo che ha viaggiato per canali alternativi a quelli censurati in una sorta di rete parallela. E stasera si replica l'esperienza per tenere vivo il tema e la protesta.

Ginevra

Libertà di espressione un vertice Onu

Le Nazioni Unite per la prima volta affrontano la delicata questione dell'applicazione delle nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (Ict). Garantire l'accesso alle tecnologie e in particolare a Internet; il ruolo di questi strumenti nello sviluppo sostenibile; i criteri per garantire la sicurezza delle reti e favorirne l'utilizzo: grandi temi che saranno affrontati al primo Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione - organizzato dalle Nazioni Unite a Ginevra dal 10 al 12 dicembre - da almeno 5 mila delegati di 185 Paesi; da oltre 60 Paesi di stato e di governo, di cui una decina dell'Ue, e da esponenti di varie organizzazioni governative e non, e del mondo imprenditoriale. Già martedì e mercoledì il ministro Stanca riferirà alle Camere sul Summit, sulle questioni ancora aperte e sugli orientamenti del Governo, e raccoglierà le indicazioni del Parlamento.

Tra i punti in discussione, il «governo» di Internet, il pluralismo dell'informazione e della proprietà dei media, la libertà di accesso e di utilizzo dell'informazione. E ancora in che modo riaffermare i diritti umani - in particolare il diritto allo sviluppo e la libertà di espressione - come conciliare la libera circolazione delle informazioni in rete con la sicurezza dei contenuti, come colmare il «divario digitale» tra Nord e Sud del mondo. Il Vertice intende essere l'occasione per definire una strategia comune a livello mondiale per la creazione di una Società dell'Informazione aperta a tutti.

satira» e devono sottostare, quindi, alle sentenze della Cassazione sul «diritto di cronaca», che impongono il rispetto dei criteri «della verità, della continenza e dell'interesse pubblico».

E la verità raccontata dalla citazione è diametralmente opposta a quella che salta fuori da un programma che «solo in apparenza» è «di satira o di spettacolo in genere». Per Mediaset-Previtì non è vero - come al contrario afferma Guzzanti - che «la politica governativa italiana sta stringendo i tempi per varare la cosiddetta «legge Gasparri» per salvare Mediaset ed attribuire così patente di legittimità a Rete4». E non è vero che Mediaset è «sorta» ed ha «proliferato» grazie «ad agganci politici che l'avrebbero ingiustamente e illegittimamente favorita a discapito di tutti gli altri concorrenti». E non è vero nemmeno che Mediaset «sfruttando la forza politica del presidente Berlusconi attirerebbe, a scapito delle altre emittenti e degli altri organi di stampa, tutti gli investimenti in pubblicità da parte delle imprese».

Accuse false, «gravissime e intollerabili che coinvolgono in modo ingiustificato anche le istituzioni del Paese», argomentano pagine su pagine di citazione. «Sostenendo che «Silvio Berlusconi», il fondatore di Mediaset, «non è un uomo che si è fatto veramente da solo, le leggi di mercato c'entrano poco» - spiegano gli avvocati - si propina il chiaro messaggio che le fortune di Mediaset siano dovute ad aiuti, abusi, atti illegittimi ed azioni in spregio della legalità: insomma, un intreccio di affarismo e politica, pieno di ombre e vicende che poco hanno a che fare con la legalità». Si condanni Guzzanti, quindi. E Travaglio. E la Rai. E Studio Uno. Con venti milioni di risarcimento in euro, e una sentenza in mano, si può dimostrare in giro che perfino la Gasparri fa raggiungere al pluralismo radiotelevisivo vette mai scalate prima dell'era Berlusconi.

O che Craxi, a suo tempo, non mosse un dito per riaccendere i ripetitori del Biscione oscurati dai pretori. Restituire l'onore a Mediaset, ma anche a Berlusconi: questo, nella sostanza, chiede ai giudici di Roma lo studio Previtì. Le «illazioni» della Guzzanti, sentenza l'atto di citazione, «sono il frutto di una parziale e faziosa visione della storia d'Italia, intrisa di odio e disprezzo nei confronti del presidente Berlusconi e delle aziende da lui fondate». Al di là dell'esito del processo avviato da Mediaset - e dei tempi lunghi di questo come degli altri procedimenti che ingombrano le scrivanie dei tribunali civili d'Italia - una cosa sembra chiara.

Chi vorrà, dentro la Rai, procrastinare all'infinito la sospensione di «Raiot, armi di distruzione di massa» adducendo l'imperativo di non far gravare sui bilanci i costi di «risarcimenti» miliardari, avrà «un'arma» concreta da impugnare: l'atto di citazione dello studio Previtì. Far quadrare i conti, un modo come un altro per non chiamarla con il suo vero nome. Cioè, censura.

Chi vorrà, dentro la Rai, procrastinare all'infinito la sospensione di «Raiot, armi di distruzione di massa» adducendo l'imperativo di non far gravare sui bilanci i costi di «risarcimenti» miliardari, avrà «un'arma» concreta da impugnare: l'atto di citazione dello studio Previtì. Far quadrare i conti, un modo come un altro per non chiamarla con il suo vero nome. Cioè, censura.

Illazioni, frutto di «una parziale e faziosa visione della storia d'Italia, intrisa di odio e di disprezzo per il premier»

”

segue dalla prima

Allacciate le cinture

Anche con la rivalutazione dell'euro, perché solo essa potrà trainare l'economia europea fuori dalla stagnazione.

La situazione però è più complessa poiché i movimenti delle valute sono generati simultaneamente dalle spinte dei mercati e da decisioni politiche e non è detto che, alla fine, qualcuno non finisca per fare l'apprendista stregone. Per comprendere quando sta accadendo bisogna ricordare che da oltre dieci anni l'economia mondiale sta volando con un motore solo, quello statunitense, mentre i motori europeo e giapponese sono in panne. L'economia Usa ha trainato la crescita mondiale, ma il carburante lo hanno fornito gli altri paesi, investendo in dollari e consentendo così agli statunitensi di vivere al di sopra dei propri mezzi e di

raggiungere un livello di indebitamento che ha superato ogni record. Se si guarda oggi la struttura delle bilance commerciali dei vari paesi si scopre che quasi tutte sono in attivo, mentre quella statunitense è pesantemente in passivo.

La politica economica adottata da Bush, e l'ispirazione di destra che la caratterizza e per il tipo di risposta data all'impatto dell'11 settembre, ha aggravato i problemi, avendo puntato su un rilancio della domanda interna attraverso il deficit del bilancio pubblico ed un ulteriore indebitamento dei privati. I fatti, finora, sembrano dare ragione ai sostenitori di questa via di uscita dalla crisi: sospinta dall'enorme flusso di denaro proveniente dal bilancio pubblico e da spese private finanziate a tassi di interesse bassissimi, l'economia Usa ha avuto un soprassalto, anche se molti sono convinti che la crescita ulteriore del già enorme indebitamento statunitense getti un'ombra cupa sul futuro dell'economia mondiale. Ma anche nell'immediato le cose non vanno tutte lisce. Come mai, ci si chiede, mentre l'economia statunitense si riprende così bene, diversamente

da quella europea, il dollaro continua a svalutarsi? La risposta è semplice: perché gli investitori europei hanno smesso di portare quattrini negli Usa non essendo più convinti di guadagnare di più e ritenendo l'indebitamento raggiunto da quel paese pericoloso. Se la svalutazione del dollaro non è stata finora maggiore, è perché le banche centrali dei paesi asiatici hanno, ma solo parzialmente, compensato l'esaurirsi dei flussi europei con un aumento dei propri acquisti di dollari allo scopo di non fare rivalutare le loro monete rispetto al dollaro, sicché tutta la svalutazione del dollaro è stata scaricata sull'euro.

Ha senso che i paesi asiatici agiscano così e che siano diventati i più grandi detentori di riserve in dollari? Oggi è venuto di moda prendersela con la Cina: pare che tutti i guai economici derivino da essa. Se qualcuno si desse la pena di dare un'occhiata alla bilancia commerciale cinese scoprirebbe che essa, mentre è fortemente in attivo con gli Usa, è in passivo con il resto del mondo ed anche con l'Europa, il che renderebbe un suicidio imporre dazi o quote alle importazioni cinesi. Scopri-

rebbe anche che negli ultimi due anni i paesi vicini alla Cina stanno crescendo anche attraverso esportazioni trainate dalla domanda interna cinese. Ciò detto è poi vero che il comportamento degli asiatici appare privo di senso: che senso ha infatti che paesi, alcuni dei quali con livelli di vita ancora bassi, accumulino biglietti verdi invece di usare quelle risorse per migliorare le condizioni del vivere civile? Ma la follia asiatica non è che un aspetto della follia generale. Non stiamo anche noi europei continuando a contare di crescere esportando negli Usa? Ed anche se ora abbiamo smesso di esportare capitali negli Usa non siamo ancora in grado di usare quelle risorse per spingere adeguatamente la domanda interna. E supponiamo che i paesi asiatici accettino la svalutazione del dollaro, dovrebbero ridurre drasticamente gli acquisti ma un'ulteriore diminuzione dei flussi di capitale negli Usa farebbero probabilmente crescere i tassi di interesse e addio ripresa, per non parlare dei rischi di un collasso del dollaro.

D'altro canto sperare di superare lo squilibrio della bilancia commerciale degli Usa semplicemente aggiustan-

do i cambi potrebbe rivelarsi illusorio e non solo perché non si può così ridurre apprezzabilmente l'handicap rispetto a paesi che hanno costi del lavoro infinitamente più bassi, ma anche perché, ancor più che dal livello dei cambi, l'andamento della bilancia commerciale è determinato dall'andamento della domanda interna di un paese rispetto a quello dei paesi concorrenti. Il fatto che il divario tra la crescita della domanda interna statunitense e quella europea sia ancora aumentato, spiega come mai il deficit commerciale Usa cresca nonostante la svalutazione del dollaro rispetto all'euro. Quegli squilibri si supereranno solo riorientando lo sviluppo nelle diverse aree del mondo, cambiando le politiche economiche in modo da indurre europei ed asiatici a crescere attraverso la domanda interna e gli Usa a ridurla con politiche di austerità che consentano un rientro dall'indebitamento. Ma poiché nulla di ciò si scorge all'orizzonte, né si può sperare di scorgerlo nel 2004, nel bel mezzo della campagna presidenziale statunitense. Allacciamo le cinture e che Dio ce la mandi buona.

Silvano Andriani

GIORNI DI STORIA
La rivoluzione di maggio

Qual è l'eredità del movimento di contestazione giovanile, studentesca e operaia nel 1968 in Francia, Italia, Germania e Stati Uniti? Probabilmente molto di più di quello che pensiamo.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità

15